

San Leone Magno



Anno 452 dC: la Penisola italiana trema di fronte agli Unni, capitanati da Attila. Gran parte del settentrione è già caduto in mano all'invasore. Le città di Aquileia, Padova e Milano sono state conquistate, saccheggiate, rase al suolo. Ora Attila prosegue la sua corsa, è vicino Mantova, sul fiume Mincio. Ed è lì che la Storia si ferma e si forma: Leone Magno, eletto Papa dodici anni prima, si pone a capo di una delegazione di Roma, incontra ad Attila e lo dissuade dal proseguire la guerra di invasione. La leggenda - ripresa poi da Raffaello negli affreschi delle "Stanze Vaticane" - narra che il capo degli Unni si ritiri dopo aver visto apparire, alle spalle di Leone, gli Apostoli Pietro e Paolo, armati di spada. Tre anni dopo, nel 455, è ancora il "Papa Magno", benché disarmato, a fermare alle porte di Roma i Vandali d'Africa, guidati dal re Genserico. Grazie al suo intervento, la città viene sì saccheggiata, ma non incendiata. Restano in piedi anche le Basiliche di San Pietro, San Paolo e San Giovanni, nelle quali trova rifugio gran parte la popolazione, che ha salva la vita. **"PIETRO HA PARLATO PER BOCCA DI LEONE"** Ma la vita di Leone non si esplicita solo nell'impegno per la pace, portato avanti con coraggio e senza sosta. Il Pontefice si dedica molto anche alla tutela della dottrina: è lui, infatti, ad ispirare il Concilio ecumenico di Calcedonia (oggi Kadıköy, in Turchia), che riconosce e afferma l'unione in Cristo delle due nature - umana e divina - respingendo l'eresia di Eutiche, che nega l'essenza umana del Figlio di Dio. L'intervento di Leone al Concilio avviene attraverso un testo dottrinale fondamentale: il "Tomo a Flaviano", vescovo di Costantinopoli. Il documento viene letto pubblicamente ai 350 Padri conciliari che lo accolgono per acclamazione, affermando: "Pietro ha parlato per bocca di Leone, Leone ha insegnato secondo pietà e verità". **TELOGO EPA-STORE** Sostenitore e promotore del Primato di Roma, il "Pontefice Magno" lascia alla storia quasi 100 sermoni e circa 150 lettere, in cui si dimostra sia teologo che pastore, attento alla comunione tra le diverse Chiese, ma non dimentico delle necessità dei fedeli. È per loro, infatti, che anima le opere di carità in una Roma piegata da carestie, povertà, ingiustizie e superstizioni pagane. Porta avanti tutte le azioni indispensabili - si legge nei suoi scritti - per "tenere con costanza la giustizia" ed "offrire amerosamente la clemenza", poiché "senza Cristo non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto". **IL 45. MO PAPA DELLA STORIA** Nato nella Tuscia e divenuto diacono della Chiesa di Roma intorno al 430, nel 440 Leone viene inviato dall'imperatrice Galla Placidia a pacificare la Gallia, contesa tra il generale Ezio e il prefetto del pretorio Albino. Pochi mesi dopo, muore Papa Sisto III. Leone, suo consigliere, gli succede. La consacrazione a Pontefice - il 45° della storia - avviene il 29 settembre del 440. **UN PONTIFICATO DI "PRIMATI"** Il suo Pontificato, lungo ventuno anni, raccoglie diversi primati: primo Vescovo di Roma a portare il nome di Leone; primo Successore di Pietro a essere chiamato "Magno"; primo Papa di cui ci sia giunta la predicazione, è uno anche dei due soli Pontefici (l'altro è Gregorio Magno) ad aver ricevuto, nel 1754 per volere di Benedetto XIV, il titolo di "Dottore della Chiesa". La sua morte avviene il 10 novembre 461 e, secondo alcuni storici, Leone Magno è stato anche il primo Papa a essere sepolto all'interno della Basilica Vaticana. Ancora oggi, le sue reliquie sono custodite in San Pietro, nella Cappella della "Madonna della Colonna".

N° 45
2025

Memento! Domenica 9 Novembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Gv 2,13-22) Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

CRISTO E LA CHIESA SONO IL VERO TEMPIO DI DIO.

Se nel mondo antico il tempio era per tutti i popoli la residenza della divinità dalla quale scaturivano i benefici, Gesù ha operato una sostituzione definitiva: la santità e la conseguente salvezza non provengono dalla presenza di Dio in un edificio bensì dalla sua persona. Gesù è il vero tempio per mezzo del quale il Signore comunica a noi la sua misericordia. L'immagine dell'Antico

Testamento di un effluvio di vita proveniente dal santuario di Gerusalemme (**prima lettura**) è trasformata da Gesù: la vita vera per gli uomini proviene dalla comunione con Lui, il redentore crocifisso e risorto dai morti (**vangelo**). Gesù diventa così la pietra viva sulla quale cresce e si sviluppa l'edificio che è il suo popolo, la chiesa. Gesù è l'unico fondamento di quel tempio che è ciascuno di noi abitato dallo Spirito (**seconda lettura**).



Domenica prossima, 15 Novembre 2025, 33a Domenica del Tempo Ordinario,
GIORNATA MONDIALE del POVERO il Vangelo sarà: **Lc 21,5-19**

IL LUOGO DEL CELEBRARE

Fin dai tempi antichi, la comunità che avvertiva il bisogno di mettersi in contatto con il suo Dio, cercava un luogo segregato dall'uso comune, in cui egli potesse rendersi presente. Quel luogo, che ovviamente veniva delimitato (*sancius*) diveniva perciò "santo" (*santus*) e ben presto fu destinato a ospitare il simulacro del dio, a essere la sua casa. Quest'edificio, una volta costruito, veniva "dedicato", cioè donato in proprietà alla divinità. Non mancano, al riguardo, descrizioni delle solenni ceremonie che accompagnavano questo gesto. In ambito pagano a compierle era un magistrato, assistito dai pontefici, che recitavano o suggerivano le parole con cui si perfezionava la "consacrazione" del tempio e lo si sottraeva al campo profano. **1. LA NOSTRÀ CRISTIANA** Il mondo in cui si affaccia il cristianesimo, nel I secolo dopo Cristo, è un mondo religioso, costellato di templi dedicati alle più diverse divinità. Coloro che hanno costruito l'Impero romano non hanno esitato a collocare accanto ai loro dei anche quelli dei popoli via via conquistati e anche nuove forme religiose. Alcuni culti, come quello di Mithra, hanno guadagnato una larga popolarità tra le legioni. Ma i discepoli di Gesù, stranamente, non godranno dello stesso trattamento. La loro diventerà ben presto una "religione illecita" che dovrà affrontare per tre secoli la prova terribile delle persecuzioni. Perché? Perché essa non rientra agevolmente nel quadro delle religioni dell'epoca. Già il fatto che Gesù di Nazaret sia

morto su una croce ha un peso consistente. Come far passare una tale enomità? Colui che viene riconosciuto come il Signore, il Figlio di Dio, ha subito il castigo riservato agli schiavi e ai ribelli. Lo fa notare Cornelio Frontone (176) nel suo *Discorso contro i cristiani*. Come se questo non bastasse, i suoi seguaci non edificano come gli altri dei templi, dei luoghi sacri adibiti al culto, né possiedono il rito fondamentale per ogni culto, cioè il sacrificio: «Perché - chiede il pagano Celso (Il secolo) - voi cristiani non avete né altari, né statue, né templi?» (*Origene, Contro Celso 8,17*). Di qui l'accusa di "ateismo", testimoniata da Giustino, Atenagora e Taziano. I cristiani celebrano i loro riti nelle case, quasi di nascosto. Il che non manca di destare i più strani sospetti. Perché non ricorrono all'apparato che era stato codificato dagli altri culti? Un luogo sacro (*fanum*), circoscritto, abitato dal simulacro della divinità, e quindi separato da tutto il resto, la zona profana in cui si svolge la vita quotidiana. E poi dei sacerdoti investiti del compito di assistere ai sacrifici di animali, compiuti in onore della divinità. Molto più tardi Leone Magno non esiterà, sulla scia della Lettera agli Ebrei, a collegare tutto questo al fatto che Gesù ha voluto offrire il suo sacrificio (cioè morte e risurrezione) fuori della città, fuori del tempio. Come per significare, afferma, che il rito dei sacrifici antichi era abrogato, che una nuova vittima veniva ora immolata su di un altare nuovo e che la croce di Cristo diventava l'altare non più del Tempio, ma del mondo (*Sermo 59, De Passione*). **2. IL LUOGO DELL'ASSEMBLEA**

In effetti la liturgia cristiana è al di fuori dagli schemi preesistenti: ambiente modesto, assenza di veri e proprio sacerdoti, di vittime, di sacrifici. «Ni non abbiamo né templi, né altari» affermerà coraggiosamente Mnucio Felice (*Atavia 32,1*), facendo eco a Tertulliano (*De spectaculis 13,4*). Anche quando verranno costruite le prime chiese una cosa resterà molto chiara: non è il luogo a rendere santi i cristiani, ma esattamente il contrario: è l'assemblea dei battezzati (la chiesa in carne e ossa) a rendere santo il luogo (la chiesa edificio). È la prospettiva della Prima lettera di Pietro: «Avvicinandovi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. [...] Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui» (2,4-5,9). I fedeli, dunque, sono le pietre vive, come Cristo è pietra viva. Con questa differenza, però: essi lo sono per mezzo di lui. La casa dei cristiani è un tempio perché è fatta di esseri consacrati, che offrono con tutta la loro vita sacrifici spirituali. Tempio e sacrifici sono spirituali perché corrispondono alla natura di Dio. Perciò il culto non corrisponde solamente a prestazioni rituali: è con tutta l'esistenza che i discepoli di Gesù rendono lode a Dio. Le celebrazioni nutrono e sostengono la fede dei credenti, ma è con tutta la loro vita che devono rendere testimonianza. Diverso è anche l'atteggiamento che ispira le celebrazioni: non si tratta di strappare alla divinità una certa benevolenza attraverso sacrifici e offerte. Il cristiano sa che Dio lo ha amato prima ancora che lui potesse contraccambiarlo. E quindi il suo rapporto con Dio è fondato su una "eucaristia", un rendimento di grazie. Ed è ispirato dalla fiducia e dalla confidenza: la preghiera del Padre nostro non ha nulla dello scambio commerciale ("ti do qualcosa per ricevere qualcosa'altro in cambio"). Chi si rivolge a Dio si fida talmente di lui che si dice disposto fin dall'inizio a "fare la sua volontà" e solo dopo avanza delle richieste (*il pane, il perdono, il sostegno nella lotta contro il male*). Qualsiasi rito, poi, è strappato a una deriva magica (semplice esecuzione e riproposizione dello stesso gesto) dalla proclamazione della parola di Dio che assegna di volta in volta alla celebrazione un significato particolare.



3. ATTUALITÀ DI QUESTA FESTA Una domanda a questo punto si impone: i cristiani di oggi, che partecipano all'eucaristia domenicale, hanno coscienza di tutto questo? Percepiscono ciò che caratterizza il culto cristiano e quindi, in definitiva, l'originalità del loro rapporto con Dio? Oppure, concretamente, si riferiscono al quadro delle religioni pagane e all'interno di esso collocano la loro relazione con Dio? La distruzione del Tempio di Gerusalemme a opera delle legioni romane guidate da Tito ha rappresentato un vero e proprio choc per tutto l'ebraismo e la scomparsa della classe sacerdotale. E tuttavia bisogna riconoscere che i "nostalgici" di quel culto, diretti destinatari della Lettera agli Ebrei, non mancano anche ai nostri giorni. In tal modo la progressiva influenza dell'Antico Testamento sulla liturgia cristiana, che trova espressione in un linguaggio, in un modo di celebrare, in un determinato quadro teologico, raggiunge anche i nostri giorni. Chi avrebbe mai immaginato che le caratteristiche del sacro, descritte così dettagliatamente da Rudolf Otto (Il Sacro), avrebbero affascinato le giovani generazioni di presbiteri a sessant'anni dal concilio Vaticano II? **4. L'EDIFICO CHIESA E LA CHIESA CHE CELEBRA** La chiesa costruita dagli uomini ha lo scopo di rinviare alla Chiesa costituita da Dio, inaugurata dal suo Figlio con la sua Passione, morte e risurrezione. Ecco l'importanza dell'altare, che è segno di Cristo, la pietra angolare, rigettata dall'umanità ma scelta da Dio come base e fondamento della comunità cristiana. Ecco perché le dodici croci che rimandano ai dodici apostoli, colonne della Chiesa. C'è un nesso profondo tra la chiesa e il mistero pasquale e, di conseguenza, tra la chiesa e l'eucaristia. È per questo che il rito più antico della dedica prevedeva semplicemente la celebrazione della messa. Se il nuovo tempio è il corpo di Cristo, ora esso si rende visibile e accessibile attraverso la comunità dei fedeli. Ogni suo membro, infatti, è tempio dello Spirito Santo. Nessuna opposizione tra il cristiano e la chiesa: l'uno è necessario all'altra e lo Spirito è principio vivificante dell'uno e dell'altra. La solennità odierna fa da specchio a coloro che si sono radunati per l'eucaristia. In effetti sono loro, costituiti in assemblea, a dare alla chiesa il suo volto più vicino e familiare. Ma quali sono i tratti che lo contraddistinguono? Un volto gioioso e accogliente oppure arcigno e severo? Un volto segnato dalle gioie e dalle pene di tanti fratelli e sorelle oppure caratterizzato dall'egoismo e dalla chiusura? Un volto misericordioso e compassionevole oppure pronto al giudizio e all'esclusione? Un volto disponibile all'incontro con Dio e con gli altri oppure concentrato sulle cose da chiedere e da ottenere? Non solo, la liturgia odierna pone alcuni interrogativi che riguardano più direttamente il rapporto con Dio, che si manifesta nella liturgia. L'assemblea domenicale contribuisce a costruire la chiesa di Cristo. Ma per essere un segno autentico deve avere alcune caratteristiche: meglio, deve essere percorsa da alcune tensioni feconde, che la qualificano (cf. J. Lebon, *Vivere la liturgia*, Bortig, Torino 1996): è segno di unità, pur nel rispetto delle diversità; è convocata per celebrare ma anche chiamata a disperdersi (missione); è segnata dal peccato ma anche riconoscente per il perdono ricevuto; è cementata dalla medesima fede, ma accetta anche coloro che non sono praticanti, con i loro dubbi e le loro fatiche; è aperta alla festa, ma senza dimenticare le prove. Così veniamo chiamati a verificare la relazione con Dio che si realizza durante la liturgia. È un rapporto autentico, che si esprime in un abbandono fiducioso oppure assume i connotati di una transazione commerciale con cui si tenta di piegare Dio alla propria volontà? È caratterizzata dalla disponibilità al cambiamento, alla conversione, oppure è impermeabile alla Parola che viene proclamata? Trova uno sbocco nella vita quotidiana oppure è una parentesi destinata a rimanere separata dal resto dell'esistenza? (Roberto Laurita)



FILM DELLA SETTIMANA:

SI PUO' FARE

ERA MALATO DI COLPA, MA ORA GLI È PASSATA, PERCHÉ NELLE COOPERATIVE LE COLPE SI DIVIDONO

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MAR11 H16:00 GRUPPO I TIPI LOSCH
- ⇒ VEN14 H20:45 GRUPPO 2A MEDIA
- ⇒ SAB15 H14:30 CATEC & ORAT ELE—H17 GRUPPO 1A MEDIA
- ⇒ DOM16 H9 CATECH & ORAT ELE H15 MN-CAMPURCA

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

DOMENICA 15 NOVEMBRE SARÀ LA **GIORNATA DEL POVERO** E SAPRÀ ALLESTITA UNA BANCARELLA DI **TORTE** IL CUI RICAVATO SERVIRÀ A SOSTENERE L'IMPEGNO EVANGELICO DELLA NOSTRA COMUNITÀ AD AIUTARE FRATERNAMENTE MOLTE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ ECONOMICHE ATTRAVERSO LE INIZIATIVE DI SERVIZIO E DI AIUTO ORGANIZZATE DAL NOSTRO CENTRO DI ASCOLTO. CHIEDIAMO LA VOSTRA COLLABORAZIONE PER AIUTARE I VOLONTARI AD ALLESTIRE LA BANCARELLA: POTETE PREPARARE DELLE TORTE PER LA BANCARELLA DA FAR AVERE AI VOLONTARI ENTRO LE ORE 12:00 DI SABATO 15; E POI ACQUISTANDO GENEROSAMENTE LE TORTE GUSTERETE, OLTRE ALLA BONTÀ DEI DOLCI, LA BELLEZZA DEL DONARE CON GIOIA: CE LO HA RACCOMANDATO GESÙ.

BENEDIZIONE FAMIGLIE Questa settimana:
Strada Sesia